

## Sono con voi tutti i giorni (Matteo 28, 16-20)

Possono esserci momenti difficili, momenti in cui pesa la solitudine, in cui non si trova qualcuno che possa consolare, far sentire una vicinanza anche solo silenziosa. Il cristiano non dovrebbe mai abbandonarsi a questo senso di isolamento, di abbandono. Anche una piccola fede dovrebbe far ricordare le parole di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). In questo modo Gesù intendeva preparare i discepoli al suo allontanamento dalla terra, alla sua Ascensione al cielo, cercando di far capire che la sua presenza non sarebbe mai venuta meno, sarebbe stata solo diversa: una presenza in spirito non fuori ma dentro di noi.

E' un invito a comprendere che Gesù "seduto alla destra del Padre, nei cieli" è la nostra speranza: speranza che anche il nostro spirito possa innalzarsi alla gloria del cielo e raggiungere quel posto che Gesù ha preparato anche per noi. E' un "posto" che possiamo cominciare a vivere già dalla terra, se riconosciamo e accogliamo la presenza di Gesù in noi.

Leggiamo da un commento al vangelo di domenica 17 maggio 2026, Solennità dell'Ascensione del Signore

In una sola liturgia, grazie alla penna di Luca (Atti degli Apostoli), di Paolo (Lettera agli Efesini) e di Matteo (Vangelo), ripercorriamo con gli Apostoli come il Crocifisso Risorto, prima di essere elevato dal Padre in alto, si sia mostrato loro "parlando delle cose riguardanti il regno di Dio" per prepararli a testimoniare nel mondo intero la sua salvezza offerta a tutte le nazioni. Nell'intimità e nella familiarità sperimentate nuovamente intorno alla tavola, come era avvenuto durante i tre anni trascorsi insieme lungo le strade della Palestina, i discepoli raccolgono l'ultimo insegnamento del Signore glorioso che li apre al dono promesso dal Padre: investiti e accompagnati dalla forza dello Spirito Santo realizzeranno la loro missione uniti al Figlio. Eppure, secondo quello che l'evangelista Matteo osa annotare, quando ritornano in Galilea richiamati dal Risorto, alcuni di essi dubitavano. Grazie a questa sottolineatura, anche i nostri dubbi trovano un senso e un orientamento, perché la fede cristiana non è mai un possesso scontato né una certezza definitiva. Infatti Dio non si impone alla nostra libertà, ma ci propone la sua vita e la sua esperienza come strada verso il Cielo, verso quella pienezza di verità e di gioia che anche per gli Apostoli è stata una ricerca e insieme una grazia, da accogliere nella preghiera e nell'attesa fiduciosa dello Spirito. Matteo, poi, li chiama semplicemente "gli Undici". Si tratta, quindi, di una comunità ferita, che nel suo interno ha sperimentato il tradimento, il fallimento e il perdono, ma proprio per questo è autorevole e credibile. Il Signore invia nel suo Nome non degli uomini perfetti, integri e incrollabili, ma persone disposte a credere alla potenza dell'amore di Dio che ci redime, ci ricrea e offre una nuova possibilità dopo ogni caduta. Infatti solo chi si è lasciato prendere per mano dal Padre, che è sempre pronto a rialzarci con il suo abbraccio, potrà annunciare ad altri che il Signore è con noi tutti i giorni, perché la storia e il tempo gli appartengono per sempre. Perciò quando Egli pare assente, in realtà sta operando con il suo Spirito per "illuminare gli occhi del nostro cuore", per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati fin da ora.

(Sr Rosa Paola, Monastero di Santa Chiara a Vicoforte)